CNDCEC
Consiglio nazionale
dottori commercialisti ed esperti contabili

COMUNICATO STAMPA

ASSEMBLEA COMMERCIALISTI, ACCELERARE I TEMPI DELLA GIUSTIZIA TRIBUTARIA
La categoria presenta una proposta di riforma del settore. Siciliotti: "Più fondi e maggiore professionalità per adeguarsi ai tempi della riscossione"

Roma, 25 maggio 2011 – Più fondi, maggiore professionalità, formazione obbligatoria. Sono i punti cardine della proposta di riforma della giustizia tributaria dei commercialisti, illustrata oggi a Roma nel corso dell'Assemblea nazionale della categoria. I commercialisti propongono anche l'introduzione del "giudice unico" per le controversie in primo grado di importo non superiore a 2.000 euro. Una riforma definita "non più procrastinabile" per consentire alla giustizia tributaria di tutelare meglio i contribuenti, superando l'attuale lentezza e fare il salto di qualità necessario per mantenersi al passo con il sistema dell'accertamento fiscale e della riscossione coattiva dei tributi. "Tanto più efficace è la lotta all'evasione che lo Stato vuol mettere in campo e tanto più pervasivi sono i poteri attribuiti ai soggetti deputati alla riscossione delle imposte – afferma il presidente dei commercialisti, Claudio Siciliotti - tanto maggiore deve essere l'attenzione riposta sul fronte dell'amministrazione della giustizia tributaria. È una equivalenza imprescindibile, se si vuole davvero garantire un rapporto tra fisco e contribuente basato sul diritto e non sulla riscossione".

I commercialisti ricordano come secondo le statistiche del 2010 del Consiglio Superiore della Giustizia Tributaria, il **41% dei ricorsi presentati dai contribuenti** si sono conclusi con il riconoscimento delle loro ragioni e dell'infondatezza della pretesa erariale. In valori assoluti, gli importi relativamente ai quali è stata data ragione ai contribuenti ammontano a **5,7 miliardi di euro**.

"Bisogna far sì - ha detto Siciliotti - che la giustizia tributaria non arrivi sistematicamente dopo la scadenza dei termini entro cui si deve pagare il 50% anche in caso di ricorso. Altrimenti – ha proseguito - imprese e cittadini finanzieranno ulteriormente il settore pubblico, che già finanziano con attese di anni prima di ricevere i dovuti pagamenti, con oltre 2 miliardi di euro all'anno di versamenti di imposte che si riveleranno poi non dovute, che per le imprese che lavorano abitualmente con la pubblica amministrazione, vanno ad assommarsi a quei circa 2 miliardi di maggiori oneri che lo Stato trasla su di loro perché le paga con eccessiva lentezza". Un punto sul quale è opportunamente intervenuto il Decreto sviluppo, sottolineano i commercialisti, attenuando il problema, "senza però risolverlo".

Per i commercialisti alla giustizia tributaria manca innanzitutto una dotazione finanziaria adeguata. "Nel bilancio previsionale dello Stato per il 2010 - rileva Siciliotti - le somme stanziate per fare accertamento, ossia per far fronte agli oneri di gestione **dell'Agenzia delle entrate, ammontano a circa 2.865 milioni di euro** e quelle per fare riscossione, **ossia per compensi ad Equitalia, ammontano a circa 325 milioni di euro**. Le somme stanziate invece per la giustizia, ossia **per compensi ai giudici tributari e per il funzionamento delle commissioni, ammontano solo a circa 70 milioni di euro.** Una sproporzione clamorosa che impedisce in partenza alla Giustizia tributaria di lavorare al meglio".

La proposta di riforma dei commercialisti punta molto sulla formazione (da rendere continua e obbligatoria) di una magistratura tributaria più professionale e competente. I commercialisti propongono quindi l'apertura ai giudici non togati dei percorsi di carriera per l'accesso alle cariche direttive e semi-direttive di presidente di commissione e presidente di sezione e il reclutamento dei giudici tributari mediante criteri di selezione che valorizzino maggiormente titoli accademici, di studio e di aggiornamento professionale, attribuendo, sia per i giudici togati che non, valore abilitante ai soli titoli comprovanti una competenza specifica nella materia tributaria, anziché, come accade attualmente, nelle materie giuridiche in generale. Per i commercialisti va poi rimosso l'obbligo, per il giudice tributario, di stabilire la residenza nella regione nella quale ha sede la commissione tributaria e va attenuato il regime di incompatibilità per chi si limita a svolgere attività di consulenza tributaria che si esplica esclusivamente nella redazione di pareri su specifiche questioni sottoposte alla sua valutazione e non si estende all'assistenza dei contribuenti nei rapporti con l'amministrazione finanziaria o nelle controversie di carattere tributari.

Inoltre, per accelerare la definizione delle liti di minore importo e di recuperare risorse, anche in termini finanziari, che potrebbero essere utilizzate per migliorare anche l'efficacia della giustizia tributaria, si propone l'introduzione del "giudice unico" per le controversie in primo grado di importo non superiore a 2.000 euro.

UFFICIO STAMPA – Mauro Parracino – 06.47863327 – 334.3837514 – parracino@commercialisti.it